

**Mercoledì delle Ceneri**  
5 marzo 2025

**ECCO IL MOMENTO FAVOREVOLE:  
LASCIA TEVI RICONCILIARE CON DIO**

**Perdonaci, Signore:  
abbiamo peccato**

Ecco, la grazia di “un'altra” Quaresima, inizio di una *Nuova Primavera* che apre alla Pasqua, *Stagione eterna della vita*.

Questa “altra” Quaresima, “altro” misericordioso Kairos, da accogliere e vivere, in questo Anno Giubilare, “*camminando insieme nella speranza*” verso la Pasqua del Signore, ascoltando ed eseguendo gli “*appelli alla conversione che la misericordia di Dio rivolge a tutti noi, come persone e come comunità*” (Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2025).

Il Vangelo, attraverso i pilastri della nostra esistenza cristiana (*preghiera fatta di ascolto e di obbedienza filiale, il digiuno e l'elemosina per amore*) ci invita fortemente ad andare *oltre* ogni ipocrisia e formalità, per conformarci in tutto, alla volontà di Dio e metterci sotto il Suo sguardo paterno, misericordioso e benevolo e ritrovare la nuova autentica armonia con Lui, dentro e tra di noi e con il creato.

Nella *prima Lettura*, che descrive le conseguenze disastrose del popolo provocate dalle sue ripetute infedeltà a Dio, siamo richiamati a ritornare al Signore, che è pietoso e lento all'ira, con il cuore indiviso per convertirci al Suo grande amore.

Con il *Salmo 50*, invociamo misericordia per tutto il male commesso, fiduciosi nel Dio, benigno e pietoso, che sempre perdona le nostre infedeltà. Nella *seconda Lettura*, Paolo, ambasciatore di Cristo, Redentore e Salvatore, ci supplica, in Suo nome, a lasciarci riconciliare con Dio. Ci supplica, ancora, a non lasciare trascorrere invano questo tempo favorevole in cui la grazia di Dio vuole fare di noi nuove creature.

La Quaresima, tempo favorevole, da non dover perdere e anzi da ‘prendere a volo, per operare la “svolta” nella propria vita per “credere” al Vangelo e viverlo con fedeltà e perseveranza. Non è una “pratica” devozionalistica, ma deciso e decisivo “orientamento” esistenziale, “scelta fondamentale” costruita sulla base della fiducia e della misericordia di Dio. La Parola, infatti, non è annuncio delle opere penitenziali del credente, ma dell'amore preveniente di Dio, che “vede nel segreto”. Accogliere il Vangelo e convertirsi, allora, significa compiere una radicale trasformazione e una decisiva *metànoia* (conversione del cuore e della mente), attraverso la pratica della giustizia: l'elemosina

fatta solo per amore, la vera preghiera che è comunione con Dio e fiducia e abbandono nel suo grande amore misericordioso, il digiuno per amore, segni e testimonianza di una profonda ed efficace adesione alla Parola di verità e vita, che è Cristo Gesù,

Redentore e Salvatore di tutti noi.

La Celebrazione della Quaresima, percorso di purificazione e di liberazione che ci conduce a sperimentare già la forza e la bellezza efficace della Pasqua, è da affrontare con risolutezza e perseveranza, nella duplice prospettiva della dimensione penitenziale, in vista della conversione, e della dimensione battesimale, nella prospettiva della Celebrazione Pasquale. È vera ed autentica conversione quella che coinvolge il cuore e non si fossilizza in riti e gesti corporali, quali il digiuno esteriore, il pianto sterile, il lamento insofferente e

l'oblazione di cose o di preghiere vuote e estranee e lontane dal cuore.

**Quaresima** è il Tempo opportuno della misericordia e del perdono, di conversione e non di distruzione, tempo di grazia per prendere coscienza della nostra dignità di battezzati e della chiamata ad essere figli di Dio, attraverso un continuo rinnovamento di vita. Conversione, rinnovamento, cambiamento di vita e di mentalità, ritorno a Dio. Si tratta di un pressante e caloroso invito ad operare un cambio di direzione, a ritornare alla sorgente, a Colui che ci chiama a seguirlo.

**Quaresima 2025:** *Camminiamo insieme nella Speranza e insieme Convertiamoci e Crediamo al Vangelo*

Gioele convoca una grande Assemblea e rivolge a Tutti l'invito alla conversione del cuore; Paolo si rivolge al ‘Voi’ della Comunità e li esorta a cogliere il tempo di Grazia (opportuno, da non perdere assolutamente!) per la conversione; la stessa formula del Rito delle Ceneri è invito al plurale: “Convertitevi e Credete al Vangelo”, anche se rivolto e diretto individualmente, la conversione deve essere dimensione permanente della Comunità, chiamata alla Carità, attraverso l'elemosina, alla preghiera comunione con Dio e con i fratelli, al digiuno, scelta libera e per amore non solo per quaranta giorni, ma *per tutta la vita!*

**Le Ceneri**, un segno austero e simbolico che richiama il nostro peccato nella sua *capacità auto-distruttiva*: noi siamo, purtroppo, capaci di *ridurre in cenere* anche le cose più belle e sante, alle quali Dio, nel Suo amore fedele e misericordioso - se noi glielo permetteremo - vuole farci ritornare e dalle stesse nostre ceneri vuole

trarre una vita nuova e più fruttuosa; imposizione delle Ceneri: un gesto/atto penitenziale, che è risposta grata e riconoscente al richiamo forte e severo della Parola "Convertitevi e Credete al Vangelo!"

1ª Lettura Gioele 2,12-18

### **Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo**

Il Libro di Gioele segue quello di Osea che si conclude con la grandiosa promessa del perdono divino, accordato al suo popolo *allorché* si fosse reso disponibile a *tornare* al suo Signore (Os 14,2).

Gioele, di fronte alle cavallette che devastano le campagne e le sue coltivazioni, esorta a convocare tutto il popolo perché faccia penitenza *per* giungere al *ravvedimento* e *pentimento* ed elevare a Dio la *supplica* perché Egli accordi il Suo *perdono* e doni la Sua *salvezza*.

È il Signore in persona ad aprire al Suo popolo, per mezzo del Profeta, la porta della speranza, chiedendogli di far ritorno al Suo amore che ha rifiutato, e tradito, allontanandosi e tradendo la Sua Alleanza.

Egli stesso indica il *modo* per ravvedersi dal male che hanno procurato e *come* ritornare al Suo *amore misericordioso e pietoso*: "Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti: laceratevi il cuore e non le vesti" (vv 12-13a). Vengono, così, richiesti gesti che vengono dalla profondità dell'essere (*dal cuore!*) e non semplici gesti rituali: Dio non vuole riti ma che il cuore si converta e ritorni al Suo grande amore. Dio ci chiede *interiorità* e non *apparenza*, in *profondità* e non in *superficie*, *sincerità* e non *ipocrisia*, innovazione-novità di vita e non ripetitività e formalismo.

"Ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore pronto a ravvedersi riguardo al male" (v 13b).

Con la domanda "*chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione?*" (v 14), Gioele non vuole esprimere dubbio ma fiducia e certezza che Dio supera le loro ripetute infedeltà con il Suo amore misericordioso, un amore *geloso* per il Suo popolo che *si è scelto* come Sua eredità. Infatti, se è il Signore in persona a chiedere al suo popolo di ravvedersi dalle loro ripetute infedeltà per fare ritorno a Lui, Dio pietoso e misericordioso, come dubitarne e ritardare il ritorno al suo grande amore? Tocca a noi, ora, crederci e rispondergli. Come? "Suonate i corno in Sion, proclamate un solenne digiuno radunate il popolo, indite una assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti, esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo" (vv 15-16); "i sacerdoti piangano tra il vestibolo l'altare e dicano: "Perdona, Signore,

*al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti"* (v 17).

Gli imperativi, "ritornate", "laceratevi", "suonate", "proclamate", "convocate", "radunate", "chiamate", "esca", "piangano" e "dicano", determinano l'urgenza, non più rimandabile, di riconoscere la propria infedeltà, che causa tanta tragedia, perché ci si è allontanati dal Signore Dio, Creatore e Liberatore, a convertirsi attraverso i digiuni, i pianti e le preghiere, e fare ritorno a Dio pietoso e misericordioso. "Il corno" deve suonare e svegliare tutti dal torpore dell'infedeltà al Signore, e deve raggiungere e convocare tutti all'assemblea di conversione e di supplica: nessuno deve mancare, neanche quelli che solitamente sono dispensati, i vecchi, i fanciulli, i bambini lattanti e anche gli sposi in luna di miele. Tutti devono essere convocati e sollecitati a sperimentare come Dio è "*misericordioso e pietoso, lento all'ira di grande amore*" e, perciò, "*si muove a compassione del suo popolo*".

"Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: "Perdona, Signore, Il tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti". Perché si dovrebbe dire fra i popoli "Dov'è il loro Dio?" (v'17). I sacerdoti, Suoi ministri, si pentano e invocano misericordia per le infedeltà personali e per quelle del popolo, e impetrano dal Signore il perdono che cancelli il disonore d'Israele, altrimenti sarebbe esposto al vituperio e alla derisione degli altri popoli i quali metterebbero anche in dubbio "il loro Dio".

Nel versetto conclusivo 18, all'invocazione sacerdotale si associa il Profeta, che si appella, nella sua supplica, alla *gelosia/zelo* di Dio per la "Sua eredità": all'inizio l'invocazione di perdono del profeta si fonda sulla misericordia di Dio, cioè, sulla Sua volontà di "coprire"

le infedeltà del Suo popolo, ora radica la sua supplica nella certezza del Suo amore appassionato per Israele, amore geloso' e particolare che non tollera infedeltà nella Sua relazione d'amore con la sposa.

I Popoli stranieri non dovranno più porre simili domande, con disprezzo e scherno, perché Israele, attraverso la solenne celebrazione penitenziale comunitaria, sarà ricondotto dal suo Dio alla fedeltà della sua esclusiva appartenenza al

Suo unico e "geloso" amore e sarà confermato nella sua missione di annunciarlo e testimoniare e davanti a tutti i Popoli!

Nell'interrogazione, "Perché si dovrebbe dire fra i popoli : "Dov'è il loro Dio?" (v 17b) il Profeta, lungi dal mettere in dubbio la bontà del Signore, vuole evitare ogni equivoco





e ogni strumentalizzazione sulla Misericordia di Dio: il Perdono non può essere preteso, quasi fosse un diritto acquisito e meritato! Bisogna, invece, accoglierlo come dono, con umiltà profonda e gratitudine immensa, e come rivelazione della sua Identità più profonda: Dio è Amore! “Non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti” (v 17a), è l'accorata supplica conclusiva “vuole fare presa sulla coerenza del Signore con Se stesso:

Dio risparmia il Suo popolo non tanto per non esporlo alla derisione universale, ma e soprattutto, perché ‘preso’ da una profonda passione d’amore “si è ingelosito” per il Suo popolo e la Sua terra.

La risposta di Dio (fuori dal testo odierno) non si farà attendere: Egli annuncia la fine del flagello e la Sua benedizione ‘tornerà’ a coprire la terra.

### Salmo 50 **Perdonaci, Signore: abbiamo peccato**

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; secondo la tua misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi è puro.*

*Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi è sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.*

Davide riconosce il suo peccato, la sua colpa, il suo errore e implora: cancella la mia iniquità, lava la mia colpa, purificami dal mio peccato. Anche se sprofondata nella miseria nera del suo peccato, con questa preghiera, Davide diventa modello per tutti noi, per quanti oggi come ieri sentono il bisogno di essere liberati dalle loro colpe per poter vivere in pienezza la loro condizione di figli.

Anche Noi invochiamo il perdono come dono e non come un diritto e una pretesa al Dio nostro Padre, il Quale non solo è pronto a perdonare, ma, vuole creare in noi un cuore nuovo capace, cioè, di accogliere il nuovo respiro dello Spirito Santo che rinnova, ricrea vita e rigenera in noi la capacità di rispondere all’amore di Dio.

2ª Lettura 2 Corinzi 5,20-6,2

### **Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza**

Paolo, nel Brano di oggi, focalizza la sua identità di missionario, di apostolo, di ambasciatore di Cristo Signore e formula un pressante e non più rinviabile invito per i Cristiani di quella Comunità a riconciliarsi con Dio! Viene richiesta immediatezza e urgenza per la conversione perché il tempo si è fatto breve, limitato e quindi da non sciupare in attese o rimandi! Conquistato sulla via di Damasco e sospinto dall’amore di Cristo (vv precedenti 14-17), Paolo si rivolge, perciò, fratelli cristiani, e, per conto e a nome di Dio

stesso, li supplica a lasciarsi riconciliare con Lui, spiegando, così, che la riconciliazione è iniziativa che parte da Dio e non dall’uomo e, perciò, non è risultato di alcuna buona volontà umana, ma frutto della grazia divina. La riconciliazione, dunque, viene offerta da Dio in Cristo (*principio cristologico*). Tutta l’opera salvifica ha Dio come suo principio e artefice: è Dio solo che riconcilia a Sé il mondo in Cristo. La riconciliazione è dunque, prima di tutto, iniziativa amorosa e gratuita di Dio per mezzo di Cristo. È affidata al ministero della Chiesa (*principio ecclesiologico*); è lo stesso Dio a chiedere ‘collaborazione’ agli uomini che costituisce Suoi ambasciatori, “affidando a noi la Parola della riconciliazione”. Paolo ha sperimentato la gioia della riconciliazione, ora, come lui è stato radicalmente trasformato dall’incontro con Cristo, morto e risorto per tutti gli uomini, così desidera ardentemente che tutta la Comunità e tutti gli uomini possano avere lo stesso dono e, poiché noi siamo Suoi collaboratori, è Dio stesso a parlarvi per mezzo di noi! Dunque, “Oggi” (semerò), “momento favorevole, giorno della salvezza”, non indurite il cuore e lasciatevi riconciliare. Il tempo si è fatto breve, l’occasione è grazia da non perdere per iniziare un nuovo cammino e compiere l’itinerario quaresimale con Cristo e accedere con Lui alla novità della Pasqua.

‘Dio lo trattò da peccato in nostro favore’: espressione arditissima che esprime quanto amore abbia mosso Dio a caricare sul Figlio Suo, innocente, le colpe degli uomini e a pagare il debito della loro colpa. “Dio lo tratta da peccato”: Dio, il Padre, ha mandato il proprio Figlio, l’innocente, ‘in una carne simile a quella del peccato’ (Rm. 8,3), a sperimentare fino in fondo, fino alla morte, la condizione e le conseguenze del peccatore, pur non essendolo!

L’esortazione alla Riconciliazione (v 20), in conclusione del Brano odierno (2 Cor 6,2), si fa viva esortazione e invito urgente a non lasciare cadere e non vanificare questa grazia di Dio che è la Sua riconciliazione, grazia inattesa e immeritata, offerta proprio da Colui che è stato offeso.

La Riconciliazione è un atto creativo che ridona nuova vita alla creatura fragile e vittima del peccato. Perché

questa possa compiersi, è necessario che la creatura prenda coscienza del proprio stato e si apra incondizionatamente all'amore salvifico di Dio manifestato in Cristo.

Da questo amore, per questo amore e spinto da questo amore, l'Apostolo non può sottrarsi al compito profetico e ministeriale di annunciare la diaconia della riconciliazione tra i membri della Comunità di Corinto, esortandoli accuratamente a voler approfittare del tempo di Grazia, favorevole e propizio per la conversione, perché la Comunità, che Dio vuole riconciliare a Sé, è purtroppo, attraversata da divisioni, partiti, contese, beghe e, persino, da ostilità verso chi (Paolo) che l'ha amorevolmente evangelizzata.

Vangelo Matteo 6,1-6.16-18  
**Il Padre tuo, che vede nel segreto,  
ti ricompenserà!**

La Liturgia propone, oggi, alcuni passaggi del Discorso della Montagna che costituiscono i veri pilastri della pietà ebraica e fonda le tre colonne su cui poggiare la vita spirituale di coloro che aderiscono all'Annuncio del Regno. Sullo sfondo dell'insegnamento giudaico sulla Preghiera, Elemosina e Digiuno, Gesù apporta un'assoluta novità, principio e fine di queste 'pratiche': l'esperienza della paternità di Dio.

Gesù detta il nuovo stile del discepolo del Regno.

Il Discepolo deve rifuggire da ogni ostentazione, da ogni ricerca d'applauso, da ogni consenso umano e approvazione di se stesso. Non deve cercare teatralità alle opere di religione, l'elemosina, la preghiera, il digiuno, e non deve infettarle dell'ipocrisia che denota quell'atteggiamento esibizionista di chi recita o suggerisce una parte. Gesù, dunque, vuole mettere in guardia i Suoi Discepoli di ieri e d'oggi dai rischi assai ricorrenti di recitare o suggerire una parte davanti agli altri o solo davanti a se stessi, anziché, stare davanti e sotto lo sguardo amorevole di Dio.

Il problema dell'ipocrisia non si risolve solo nel non far sapere e far vedere agli altri che digiuno, che prego, che faccio carità (elemosina), perché rimane da superare il rischio più insidioso, e il più difficile a valicare, quello di compiere le opere di purificazione-conversione, di pietà, di carità solo davanti all'arida e solitaria "platea" del mio "io" e non davanti al Padre; solo sotto il mio occhio e non sotto quello del 'Padre mio' che vede nel mio segreto!

In questo Gesù è chiarissimo e non ammette mezze misure né compromessi: la pratica della giustizia, l'elemosina, la preghiera e il digiuno, si devono compiere solo "davanti" e solo sotto lo sguardo del Padre, altrimenti si riducono, risultano e

sono, in realtà, un atto palese di orgoglio, di ostentazione e di affermazione spudorato del proprio "io", di autocompiacimento che paralizza e interrompe, inevitabilmente, la vera ricerca e l'amorevole realizzazione della Sua volontà. Gesù dunque, insegna, chiaramente, ai Suoi discepoli che queste "opere religiose", devono essere liberate da ogni doppio fine, da ogni esibizionismo smodato, tendente a catturare i consensi, a strappare applausi, ed ottenere approvazione e massima considerazione dagli altri.

Dunque, insegna Gesù: non è *preghiera* quella vissuta come ostentazione di sé davanti agli altri e davanti a se stesso. Senza la relazione profonda e filiale con il Padre, preghiera non v'è! Anche il *digiuno* non deve diventare motivo d'orgoglio, di pretese e di acquisizione di meriti! Il vero digiuno è "*preghiera fatta con il corpo*" per rendere meno duro il cuore ed aprirlo al Signore per poter raggiungere più piena e personale consapevolezza della reale necessità di misericordia e di perdono. Per quanto riguarda *l'elemosina*: il termine *dikaïosyne*, tradotto con "*buone opere*", è, letteralmente, "*giustizia*" che corrisponde alla Volontà divina. Sappiamo, da Gv. 12,6, come il gruppo di Gesù, pur vivendo di carità, già provvedeva alle necessità dei più bisognosi, attraverso l'elemosina in favore dei più poveri. Anche quest'opera di giustizia (*l'elemosina*) deve essere liberata dalla pubblicità, ricercata e ostentata, da ogni ipocrisia, da ogni altro fine strumentale e da ogni forma di teatralità e doppi fini "*Il Padre tuo vede nel segreto e ti ricompenserà*" (vv 4.6.18). La "ricompensa" da parte del Padre non proclama una "religione" dei meriti acquisiti o delle retribuzioni accampate! Ricevere la Sua ricompensa, perciò, vuole dire, riconoscere e fare esperienza della Sua paternità e della propria figliolanza già nel presente! E questo è già ricompensa infinita! Tale "ricompensa" non è nell'ordine materiale, ma è sul piano della Relazione Padre-Figlio: solo questa relazione deve ricercare, nel compiere tali opere religiose, chi *prega*, chi *digiuna*, chi *opera la giustizia* (elemosina).

La *ricompensa* è, dunque, nell'esperienza della *filialità*, e nel poter contemplare lo sguardo amoroso e paterno di Dio, che conosce a fondo ogni nostra intenzione del cuore. Il credente, perciò, non dovrà mai pensare di potersi "guadagnare" e "meritare" la salvezza, attraverso queste pratiche, ma solo deve cercare di essere e vivere sempre da figlio di Dio e "davanti a Lui", praticando la giustizia, facendo l'elemosina, pregando e digiunando, nel modo in cui il Figlio ci ha comandato di compierli sempre come

Egli le ha compiute e in comunione con Lui e tra di Noi, fratelli tutti!

